

Un evento da non perdere

Il genio della fede e della ragione

Si riunisce a Milano dopo oltre cinque secoli una mirabile compagnia di testimoni esemplari dell'ineguagliata arte di Piero della Francesca

di Marco Bona Castellotti

■ Per mala sorte, dell'opera del sommo pittore Piero della Francesca (1416-1492) non è rimasta che una minima parte. Distrutti i cicli di affreschi di Firenze e Ferrara, smembrati o decimati i polittici tranne due, quanto resta è tuttavia sufficiente ad attestare un pensiero e un'esecuzione che risplendono alla luce del rigore razionale e del fervore religioso, vertice che non ha eguali, sì che all'osservatore è doveroso porsi la domanda quale sia la fonte di tale unità di fede e ragione, riversata nella purezza di diamante delle forme e dei volumi, nella fissità quasi seriale dei volti, ripetuti in cadenze che oserei dire liturgiche, il tutto così terso e trasparente da pervenire a una sintesi che consacra la perfetta fusione dell'"infinitamente vicino" e dell'"infinitamente lontano".

È quanto si coglie al cospetto dell'unico ciclo di affreschi di Piero della Francesca rimasto in piedi, pur in stato lacunoso, la *Leggenda della vera croce* di Arezzo, e anche in complessi di minore ampiezza, come è quello oggi ricomposto nella bellissima mostra allestita nel museo Poldi Pezzoli di Milano (da non perdere). Grazie a un prestito eccezionale vi sono riunite le otto tavole superstiti del polittico che

in origine era collocato nella chiesa di Sant'Agostino a Borgo San Sepolcro, città natale di Piero, smembrato all'incirca un secolo dopo essere stato eseguito (1454-1469), per ragioni non note, forse in concomitanza con il passaggio della chiesa alle clarisse e il trasferimento dei frati nella pieve di Santa Maria. Le notizie di ciò che sia in seguito accaduto sono scarsissime. Fu venduto in tempi diversi e gli otto pannelli ancora esistenti si sparsero in varie collezioni. Non è morta la speranza di poterne identificare altri.

Le otto tavole in mostra

Le otto tavole, elementi di quella che doveva essere una "macchina" d'altare di grandi dimensioni, sono dislocate in quattro musei: la Frick Collection di New York, la National Gallery di Washington, la National Gallery di Londra, il Museu Nacional de Arte Antiga di Lisbona e il Poldi Pezzoli di Milano, per alcuni mesi

PIERO DELLA FRANCESCA Il polittico agostiniano riunito

Museo Poldi Pezzoli, Milano
Sino al 24 giugno

Mostra ideata da Alessandra Quarto con Lavinia Galli e Federica Manoli e curata da Machtelt Brüggem Israëls e Nathaniel Silver.

Catalogo Dario Cimorelli Editore



beneficiato del privilegio mondiale di poterle riunire per la prima volta dopo più di cinque secoli.

I pannelli maggiori raffigurano rispettivamente san Michele Arcangelo, san Giovanni Evangelista, sant'Agostino e san Nicola da Tolentino, le tavole minori la Crocifissione, i santi Monica e Leonardo (?) e Apollonia. Quattro pannelli sono custoditi nella Frick Collection – scrigno di meraviglie – che, essendo momentaneamente chiusa al pubblico, ha deciso di prestarle, scegliendo come sede temporanea il Poldi Pezzoli.

L'ipotetica ricostruzione dell'insieme originario comprenderebbe un comparto centrale, probabilmente raffigurante l'*Incoronazione della Vergine*, perduto (?), e alcune tavolette della predella disperse. Nonostante le assenze, gli elementi convenuti sono di un'incidenza tale da suscitare nell'osservatore l'impressione di una continuità che, nono-

I pannelli del polittico agostiniano (1454-1469) di Piero della Francesca riuniti per la prima volta dopo 555 anni ed esposti al Museo Poldi Pezzoli di Milano.

Qui accanto, san Nicola da Tolentino, Museo Poldi Pezzoli; poi, in senso orario, san Michele Arcangelo, sant'Agostino, san Giovanni Evangelista

stante l'impossibilità di colmare fisicamente i vuoti, è di forte impatto. I tre santi, uniti nella medesima sala all'arcangelo Michele, sono stretti fra loro da un pensoso silenzio, da espressioni di volti solo in apparenza immobili e in realtà comunicativi e coinvolgenti, testimoni esemplari del genio di Piero della Francesca, il quale, per giungere a simile forza di concentrazione, ritengo che fosse in qualche misura ispirato dal platonismo cristiano. È un interrogativo tutt'ora aperto, che non trova conferme storicamente fondate.

Un momento del grande Mistero

Mi preme citare un commento di un celebre storico dell'arte del Novecento, Charles de Tolnay, riferito alla *Risurrezione di Cristo* di Piero della Francesca a Borgo San Sepolcro. Per vari motivi, evidenziati nello scritto di de Tolnay del 1954, ritengo che la *Resurrezione* sia il più bel dipinto esistente. «I personaggi sembrano compiere un'azione transitoria in questo mondo, o prendere parte a un avvenimento reale; si direbbero, piuttosto, assorti in un culto sacrale, con gesti lenti e maestosi, talora con una grave impassibilità, talaltra con serena devozione. Tutti paiono rivivere un momento del grande Mistero divino e celebrare così la Verità assoluta». ■